

PEROSI ALL'ADRIANO

Il "Transitus animae", e il "Giudizio universale",

Con il *Transitus animae* e il *Giudizio universale* di Lorenzo Perosi s'è ieri iniziata quella che può chiamarsi la grande finale sinfonico-corale della stagione all'Adriano. Lo stesso programma, infatti, sarà replicato mercoledì prossimo, e poi l'Adriano prenderà le vacanze. Dei due lavori perosiani, il *Transitus* era già da tempo nel repertorio dei concerti cecilliani; non così il *Giudizio universale*, che pure è anteriore di quattro anni al *Transitus*, essendo il primo del 1907, il secondo del 1903. Così, per un'opera di Perosi, abbiamo avuto la sorpresa di leggere nel programma: «Prima esecuzione nei concerti dell'Istituzione».

Altre sorprese il *Giudizio universale* non ne ha procurate: vogliamo dire delle sorprese, delle novità, degli inediti propriamente musicali. Nulla che non fosse già pienamente rivelato della personalità perosiana il *Giudizio universale* ha messo in luce. Qualcosa, anzi, di questa personalità, e precisamente la nota lirica, la dolce, umana effusione del sentimento religioso, che Perosi esprime generalmente nei melodiosi cantabili del «solo», appare qui adombrato dalla vastità del poema, dalle sue maggiori esigenze architettoniche e forse più ancora dalla presenza di un «dramma», con i suoi «fatti», il suo «ambiente», che obbliga l'artista ad uscire dalla casta e trepida intimità dell'animo suo e gli chiede, ad esempio, di descrivere orchestralmente la valle di Josaphat o il monte degli Ulivi, oppure dei veri e propri episodi di natura pressochè teatrale.

In proposito conviene ripetere ciò che in altre occasioni fu detto: che la pretesa teatralità della musica perosiana è più che altro un'invenzione polemica. Se Perosi manca di una facoltà, è appunto la facoltà di moltiplicarsi in più personaggi, di creare un'azione, un conflitto, un dramma multanime. Il mondo poetico di Perosi si esaurisce tutto nell'anelito a Dio dell'animo umano, e del più semplice, più fragile, più indifeso e solitario degli animi. Le più toccanti melodie perosiane si alimentano di quest'amorosa aspettativa del Salvatore, di quest'ansiosa attesa al supremo ricongiungimento. Il cuore chiede, implora, invoca, e Dio risponde: concedendo o negando, ma più spesso concedendo. Se c'è dramma, nella musica di Perosi, il dramma è tutto in questo dialogo, che non di rado è un dialogo dell'animo con se stesso, cui il coro fa da eco.

Da qui la maggiore altezza di tono, la più profonda convinzione, che si risolve infine in una maggior purezza di stile, del *Transitus animae* rispetto al *Giudizio universale*. E da qui l'aspetto grandioso che assume nel *Giudizio* l'ideale dialogo fra il Cristo e i dannati, quando cioè il poema s'è ormai liberato di tutti gli elementi, diciamo pure, esteriori, ambientali, descrittivi, (gli angeli, i beati, lo spirito della giustizia, l'angelo della pace), e l'animo del peccatore è solo al cospetto del supremo Giudice. Dalle parole di Cristo, «Partitevi da me, maledetti...», all'ultimo coro dei dannati «Oh noi stolti», il *Giudizio universale* è una stupenda successione di «pieni» solistico-corali intensamente espressivi, plastici, incisivi, rettilinei, e nello stesso tempo variata dal vivace fugato del «Signore, quando ti vedemmo», che davvero è tutt'altra cosa di un fugato freddamente scolastico.

Non è a dire con quanta cura e con quanta perizia Bernardino Molinari abbia concertato i due lavori. Robusto, solido l'impianto tanto dell'uno quanto dell'altro, e oltremodo accesa e scattante l'interpretazione del *Giudizio*, come serena e intima quella del *Transitus*. Insomma Molinari ha messo esattamente a fuoco le due riproduzioni, che ci son sembrate fra le sue più vive dell'attuale stagione sinfonica. Un efficientissimo collaboratore ha avuto Molinari nel direttore del coro Bonaventura Somma, nonché nei solisti, fra i quali Cloe Elmo ha tenuto il primato di una voce fra le più complete, le più emozionanti voci di contralto che oggi esistano. Ma anche il tenore Renzo Pigni, il soprano Maria Carbone e il basso Giuseppe Flamini meritano il più caldo elogio. Quanto alle accoglienze del pubblico, basti dire che da tempo non si ricordava all'Adriano un successo come quello di ieri: Lorenzo Perosi, che assisteva al concerto da un palco di second'ordine, al termine di ciascuna esecuzione è stato lungamente acclamato, e il pubblico non s'è stancato di applaudire se non quando il maestro è finalmente comparso sul palcoscenico, semplice, modesto, schivo come sempre, accanto a Molinari e agli artisti tutti dell'esecuzione indimenticabile.